



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3 aprile 2015

ARGOMENTI:

- Vivicittà Uisp: a Roma nel carcere di Rebibbia
- Schwazer ha chiesto lo sconto sulla squalifica alla Procura antidoping del Coni
- Sport nel mondo: denuncia nel calcio inglese, "Se sei nero è più dura"; Afghanistan, donne in bicicletta per emanciparsi; Egitto, primo arbitro donna; in Brasile si danza contro la malavita; Pechino contro il golf "vizio da occidentali"
- Una graphic novel sull'inventore del biliardino
- Uisp sul territorio: Uisp Trento sulla riforma della legge provinciale sullo sport; a Milano convegno sul tennis

IL 12 APRILE

Vivicittà: quest'anno anche a Rebibbia

● (fe.pas.) A Roma si corre davvero in ogni luogo, anche negli istituti penitenziari. Da diversi anni ormai il Vivicittà, la corsa promossa dalla Uisp, la più grande del mondo in quanto si svolge contemporaneamente in decine di città italiane e estere, entra anche nei luoghi di detenzione. Sarà così il 12 aprile,

quando alle 10.30, in 60 città sparse per il mondo e in 20 istituti penitenziari sarà dato il via alla 32^a edizione della gara di 12 km. Accadrà anche a Roma; con i runner capitolini che entreranno nell'istituto di Rebibbia per correre insieme ai detenuti lungo un tracciato interno da ripetere più volte.

Schwazer scrive per lo «sconto» E su Carolina dice «Mi sento in colpa»

● L'istanza per la riduzione inviata alla Procura
Arrivate al Coni le carte della sua nuova deposizione

Valerio Piccioni

Alex Schwazer ha firmato ieri pomeriggio l'istanza alla procura antidoping del Coni per chiedere uno sconto sulla sua squalifica, che scade il 29 aprile del 2016. Il varco era stato aperto dal secondo processo sportivo del marciatore, quello che ha punito l'elusione del controllo antidoping la mattina del 30 luglio 2012 (l'olimpionico sarebbe stato poi trovato positivo nel controllo della sera). I giudici del Tribunale Nazionale Antidoping avevano indicato una strada: una lettera alla Procura per verificare le condizioni per una riduzione non solo sui 6 mesi della seconda squalifica (già scattata, ne sono stati tolti 3), ma anche sui tre anni e mezzo della prima. La «collaborazione fattiva» nel caso di Schwazer riguardava due

fronti. La cena in cui i marciatori russi gli avrebbero proposto di cambiare nazionalità e di doparsi nel 2011: il Coni ha trasmesso alla Rusada, l'agenzia antidoping russa, tutti i documenti. La frequentazione di Michele Ferrari, medico inibito dal Coni, da parte di alcuni ciclisti (solo per uno, però, si è arrivati al deferimento).

NUOVA COLLABORAZIONE

Ora, però, la vicenda si è arricchita di un altro sviluppo: le cinque pagine, che il Coni ha già chiesto e ricevuto dalla procura di Bolzano, in cui Schwazer «integra» (le parole sono sue) la precedente confessione, citando anche a quanto sembra la responsabilità di altri tesserati. I tempi: dal ricevimento dell'istanza, la Procura ha un mese per studiare il caso; un altro mese hanno Wada e IAAF per dire la loro; infine entro 30 giorni, tocca al Tna fissare l'udienza,

che dovrà dire sì o no allo sconto.

IN COLPA PER CAROLINA Se ne parlerà a fine giugno. E quello potrebbe essere anche il momento della decisione del Tas sul ricorso di Carolina Kostner, l'anno e quattro mesi con cui la pattinatrice sta pagando il famoso «non c'è» agli ispettori antidoping per coprire il suo fidanzato di allora. Ieri, Schwazer è tornato a Radio 24 sulla questione: «Non mi sento bene nei confronti di Carolina, sì, mi sento in colpa. Mi spiace che lei sia capitata in mezzo a questa cosa, lei non c'entra nulla. Penso che con

Il web è diviso Dalle ostacoliste frecciate ad Alex

● Il progetto per il ritorno di Alex Schwazer alle gare divide il web. Su twitter, l'ostacolista Giulia Pennella scrive: «Io vorrei la squalifica a vita per gli atleti dopati, quindi non accetto e non gioisco per il loro ritorno». E la sua collega Marzia Caravelli la pensa allo stesso modo. Così scrive su facebook: «A me non piace! Resto per la squalifica a vita. Con le buone intenzioni (che non discuto) si possono fare molte altre cose nella vita, mentre con chi è disponibile a fare la lotta al doping si potrebbe cercare di combattere chi ancora cerca di imbrogliare...»

pazienza, un giorno chiariremo». Nelle scorse settimane, la difesa della Kostner aveva chiesto (e ottenuto) a Schwazer la disponibilità ad andare a Losanna a testimoniare. Si tratta dell'unico test citato, ma non è scontato che il Tas ammetta la deposizione.

HA GIÀ VINTO PULITO Infine, sulla nascita della collaborazione fra Schwazer e Sandro Donati, è intervenuto Sandro Damilano, il tecnico che guidò l'altoatesino a inizio carriera. «Vogliamo dimostrare che si può vincere puliti - ha detto Damilano all'Agi - ma Alex ha già vinto pulito nel 2008, a Pechino. Con me sono stati cinque anni a pane e acqua e questo lui lo potrà dire ai nuovi mentori». Damilano, oggi allenatore della nazionale cinese, è convinto che «per il ritorno alle gare credo per lui sia più conveniente a livello internazionale».

La denuncia di Ramsey

«Se sei nero è più dura»

LONDRA

Trovare lavoro per un allenatore è difficile, se sei di colore lo è ancora di più. È la denuncia di Chris Ramsey, 52enne tecnico che dopo aver lasciato il Tottenham nello scorso giugno è rimasto a spasso fino a ottobre, quando è entrato nello staff del Queens Park Rangers. Dopo l'addio di Redknapp, Ramsey è stato promosso alla guida della prima squadra fino a fine stagione ma sa già che una volta conclusa l'avventura a Loftus Road sarà complicato ripartire. «Per ogni allenatore, di qualsiasi razza, è difficile trovare un incarico ma lo è ancora più difficile per i

neri», afferma Ramsey. «Il fatto che siamo ancora a questo punto, col sottoscritto che è l'unico tecnico di colore in Premier League, dimostra che non è la norma avere gente che appartiene alle minoranze etniche in certi ruoli. E finché questo non diventerà invece normale, il razzismo sarà evidente. Il fatto che io mi trovi qui non cambia quello che è il mio punto di vista da tanti anni».

MINORANZA In effetti, su novantadue squadre professionistiche nel calcio inglese, soltanto sei hanno in panchina un uomo di colore: ma percentuale veramente minima. Oltre a Ramsey ci sono Chris Powell all'Huddersfield, Chris Hu-



Chris Ramsey, 52 anni, Qpr

ghton al Brighton), Fabio Liverani al Leyton Orient, Keith Curle al Carlisle e Jimmy Floyd Hasselbaink al Burton. Lo scorso mese Les Ferdinand, direttore tecnico del Qpr, ha suggerito l'introduzione della «Rooney Rule», la regola adottata nel 2002 dalla Nfl per cui le squadre sono obbligate a considerare fra i candidati almeno una persona che appartiene a una minoranza qualora si renda disponibile un posto da capo allenatore o direttore generale.

QUESTIONE CULTURALE «La Rooney Rule dimostra che c'è la consapevolezza che bisogna fare qualcosa per cambiare il modo di pensare di chi siede dietro una scrivania», commenta Chris Ramsey, sollevando una questione culturale che va ben oltre il suo caso. «Perché non parlo soltanto di razza ma anche di genere, parlo di omofobia. Bisogna dare a tutti le stesse opportunità».

AFGHANISTAN

Sui pedali della libertà

Ivo Romano

Hanno voluto la loro bicicletta, strumento di riscatto ed emancipazione. E ora pedalano, in fuga da rischi e nemici. Donne e sport: non proprio il binomio perfetto, in Afghanistan, anche nel dopo Talebani. Tutt'altro. Loro ci provano, scansando ostacoli ed evitando pericoli. Tra mille sacrifici, perché la passione conta, ma pure la sicurezza. E allora, sveglia ben prima dell'alba. Il tempo di prepararsi, e giù in strada, a cavallo di una bicicletta, per macinare chilometri. Meglio cominciare prima dell'alba (oppure dopo il tramonto, nel periodo del *Ramadan*) e chiudere presto le sessioni d'allenamento. Tocca pedalare su strade sterrate e sconnesse, ma soprattutto bisogna farlo quando minore è il rischio di incontrarvi gente. Altrimenti, sarebbero guai. Perché accade comunque, malgrado la prudenza usata. Succede loro di incrociare gente, lungo le strade. Ed è sempre la stessa storia: insulti, lanci di pietre e immondizia. Un calvario, da subire per inseguire i propri sogni. Se le donne sono spesso oggetto di molestie sessuali, figurarsi cosa può accadere a ragazze che fanno dello sport una ragione di vita. Tocca fare attenzione e sopportare, per quanto possibile. È come un tabù, da sfidare pestando sui pedali. È il sogno delle ragazze della nazionale afghana di ciclismo. Malika Yūsufi è il capitano, leader di un gruppo di ragazze che nel fare sport sta provando a dare nuova forza alle donne di un paese conservatore, in cui per anni le donne sono state escluse da tutto, vita sociale o politica che fosse. Malika pedala, macina chilometri, insieme alle sue amiche, anche se ha già pagato sulla propria pelle: si procurò un infortunio alla schiena, quando un uomo su una motocicletta provò a disarcionarla dalla sua bici. Non ha paura, nei suoi occhi solo la strada lungo cui pedalare, inseguendo

l'approdo che sogna da sempre, il Tour de France. «Nessuno ci fermerà». E nessuno le ha fermate, come pure è accaduto ad altre. Loro vanno avanti, mentre la nazionale femminile di cricket s'è fermata, quando le minacce si sono fatte pesanti. C'è chi dà loro una mano, come Shannon Galpin, americana, che le aiuta negli allenamenti e (grazie all'organizzazione di beneficenza Mountain2Mountain) garantisce abbigliamento, sponsorizzazioni, pubblicità: «La bicicletta qui non è solo strumento per fare sport, ma è anche mezzo di libertà: il modo migliore per una donna

per andare a scuola o in qualunque altro posto, così come il mezzo migliore per evitare le molestie degli uomini».

Una squadra, tante storie. E nessun limite d'età. Alizada ha 16 anni, pedala senza paura (al suo fianco, la sorella): «So che dobbia-

mo stare attente, ma io amo la bicicletta: mi è sempre piaciuta, così come la velocità. Spesso ci alleniamo con quelli della nazionale maschile, il che ci aiuta a diventare più forti e coraggiose». A guidarle, il coach, Abdul Sadiq: «Sono considerato il padre del ciclismo qui, per via del-

la mia passione di lungo corso. Il mio progetto con le donne si perde nei meandri del tempo, fui costretto a interromperlo durante il regime dei Talebani. Altra storia, prima: durante il comunismo, le donne usavano molto le biciclette, il mio club aveva più donne che uomini tra gli iscritti. Poi, la guerra civile cambiò le cose. Dovetti dire alle ragazze che non era più possibile correre per loro: è stato uno dei momenti più tristi della mia vita». Anni di regime hanno lasciato il segno. In totale, sono ora 15 le ragazze che praticano il ciclismo. Ben 6 di loro sono nella nazionale. Molte hanno cominciato da poco, il livello agonistico è ancora basso, non hanno vinto ancora nulla, in alcuna competizione, "ma partecipare per loro è già vincere, perché dimostrano la determinazione e il coraggio delle ragazze afghane». In attesa di crescere e realizzare qualcuno dei loro sogni.



Venerdì
3 Aprile 2015

LA DEBUTTANTE

PRIMO ARBITRO DONNA IN EGITTO

«Arbitra la partita il signor, perdon la "signora" Sarah Samir». È la voce dello speaker che, con grande sorpresa di molti tifosi, ha annunciato il debutto del primo arbitro donna nel calcio d'Egitto. Cade un tabù nel Paese, dove si registra un livello record di molestie e violenze sessuali ai danni delle donne. La prima gara che ha diretto Samir è stata quella di 3ª divisione tra le squadre Wadi Degla FC e Talaea El Gaish SC. Reazioni degli spalti a parte, il suo arbitraggio è stato accolto molto positivamente. Alla Cbs americana, infatti Samir ha confessato visibilmente raggianti «di non aver incontrato troppe difficoltà nonostante la tensione ambientale pre-gara». Cose normali che riguardano anche i suoi colleghi, tutti uomini fino ad oggi. Ma la direzione attenta e di grande personalità di questa bella donna, potrebbe presto aprire la porte a molte altre ragazze-arbitro. Samir lo spera e intanto si gode il suo momento di celebrità, grazie anche ai tanti fans presenti sui social media. «Sarah Samir è una grande cosa per il nostro Paese. Stiamo facendo passi avanti», è stato uno dei tanti commenti entusiasti ricevuti su Facebook.



Venerdì
3 Aprile 2015

IN BRASILE, NELLA BARACCOPOLI DI **SAN PAOLO**, ARTE E DANZA SONO DIVENTATE ARMI CONTRO LA MALAVITA

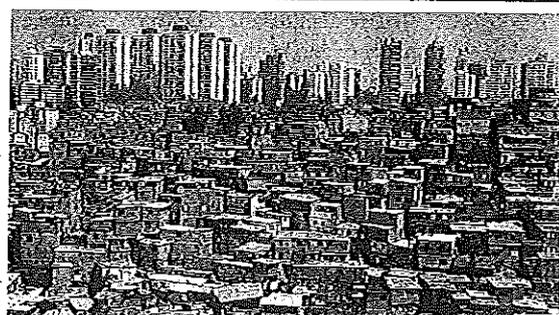
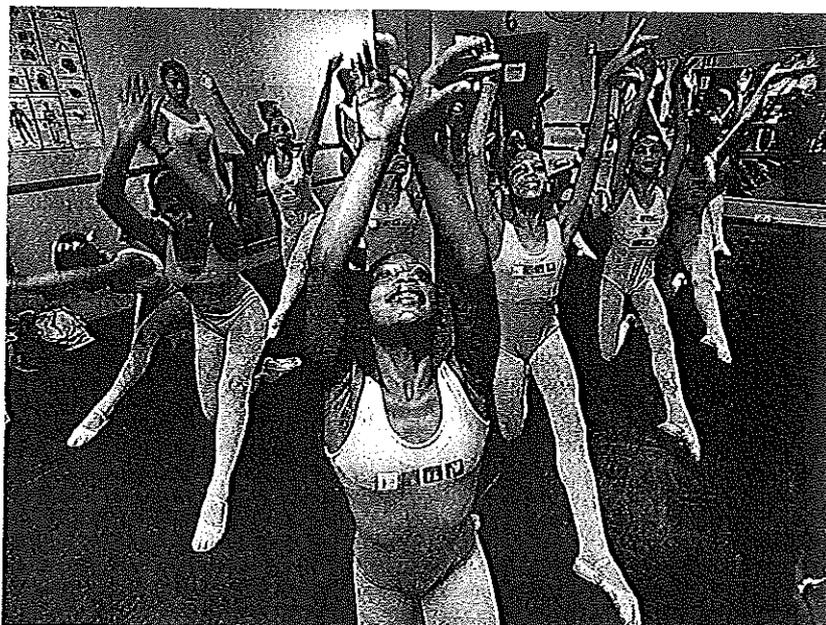
BALLANDO SULLE LAMIERE (DELLA FAVELA)

di **Matías Marini**

BUENOS AIRES. Gli 800 mila abitanti di Paraisópolis, la seconda favela più grande di San Paolo, sentono arrivare le note di musica classica. È da un'oretta che, con disciplina di ferro, una ventina di bambini segue le indicazioni del professore. Sono i membri del balletto che cerca di vincere la battaglia contro la delinquenza. Storie di ragazzi di vita trasformati dalla danza. «Stiamo togliendo i giovani alla malavita» dice Mónica Tarragó, che da tre anni ha lasciato i quartieri ricchi per tuffarsi nel cuore più povero della città. Da allora, 300 ragazzi ogni settimana passano dalle aule del Progetto Balletto Paraisópolis. Ragazzi che vivono nella più assoluta miseria.

Le ragazzine indossano body bianco e scarpette da ballo, a dimostrare che combattere l'emarginazione è possibile, anche con l'arte. Per entrare nel corso che dura otto anni ed è totalmente gratuito, i ragazzi (fra gli 8 e 14 anni) devono accettare due condizioni: essere iscritti a scuola e non mancare mai a lezione. Requisiti quasi proibitivi, vista la precaria situazione socio-economica delle loro famiglie. Stato e banche offrono un contributo finanziario. E il successo del progetto è tale che ci sono già 800 minorenni in lista di attesa. Spesso, il balletto apre il sipario per spettacoli con le filarmoniche delle città vicine. Un programma culturale che completa quello che gli abitanti della favela conoscono come la «Paraisópolis delle Arti». Di questa realtà fa parte anche il cosiddetto *Gaudi brasiliano*. Meccanico di mestiere, Estevão Silva Conceição è un artista, vive nella favela e nella sua officina crea con il ferro mille figure: cocodrilli e cicale, ma anche tavolini e perfino le Harley-Davidson. Tutto fatto con dadi, viti, chiodi, ingranaggi e catene fuse di motori scartati. Vive in un castello di bottiglie di plastica vuote, stracolmo, con più di 8 mila sculture. Al posto dei mattoni, ha messo occhiali, catene, pupazzi, souvenir e telefonini. Fare cultura nelle baraccopoli è una porta che

A destra, e qui sotto, il corso di ballo per bambini che vivono in miseria nelle baraccopoli brasiliane. In basso a destra, Paraisópolis, la seconda favela di San Paolo



si apre verso la famosa «pacificazione», parola molto *in auge* nel lessico politico brasiliano. Il governo sta facendo piazza pulita, caccia via narcos e paramilitari per restituire il territorio alle persone e alla libera circolazione. Infatti spopolano i gazebo delle unità della polizia di Pacificazione. Organizzazione e disciplina (ordine e progresso, si legge sulla bandiera del Brasile) sono i pilastri su cui i docenti di danza poggiano per allontanare i ragazzi dalla criminalità. E l'arte diventa la chiave di volta per trasformare la favela in un quartiere dignitoso. ■

Pechino ferma i campi da golf “Sono un vizio da occidentali”

In Cina è una
passione
crescente
Tanto da
entrare nella
campagna del
Partito contro
la corruzione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPAOLO VISETTI

FELICITARIO, borghese, ma soprattutto «troppo occidentale». La Cina ha un problema: gli ex compagni vanno pazzi per il golf. L'incubo dei leader rossi è che i figli dei rivoluzionari maoisti, assaporato il benessere, abbraccino ora anche ozi e vizi importati da Europa e Usa. Troppi campi, troppi country club e troppi weekend in resort di lusso affacciati sul green. Dopo la

stretta contro «lussi e stravaganze», la repressione del presidente Xi Jinping cala così sul passatempo preferito dei «piccoli principi» che ce l'hanno fatta. Il governo ha chiuso ieri 66 «campi illegali» seminati in tutta il Paese, in particolare negli eleganti sobborghi delle metropoli. Ufficialmente lo stop al golf si giustifica con la «mancanza della necessaria autorizzazione». Gli stessi media di Stato rivelano che la scomunica del gioco simbolo del capitalismo punta invece a colpire «funzionari esterofili, nuovi milionari sempre meno sensibili alla

disciplina del partito e speculatori immobiliari».

Nel mirino, anche la forbice sempre più ampia che di-

vide i pochi ricchi dai molti poveri. Con il golf, approdato in Cina trent'anni fa, il divario sociale, dalle città, irrom-

pe nelle campagne. Bruciare distese di grano e storiche risaie per far posto a un green, diventa il certificato dell'addio a Libretto rosso e Grande Timoniere. Tutto si può infatti dire del golf, tranne che in Cina sia «patriottico». Vale per il tennis e pure per il calcio, importato ora a furor di autorità, ma con i bastoni si è davvero esagerato. In dieci anni i campi sono passati da 200 a 727. L'isola di Hainan si è trasformata nel paradiso asiatico dei golfisti, sacrificando un'intatta foresta subtropicale. A Shenzhen è sorto il più grande centro golfistico del mondo: 12 percorsi a 18 buche su un'area di 20 chilometri quadrati. Scandalo politicamente imbarazzante, in pieno riflusso verso sobrietà post-proletaria e tradizione.

Così in Cina nessun nuovo campo potrà essere costruito e centinaia vedono lo spettro dello smantellamento. Un'impresa. Nel Guangdong ce ne sono 97, più che in Irlanda. Attorno a Pechino sono 70, il doppio che a Londra, mentre altri 51 hanno aperto solo nello Shandong. Un disa-

In dieci anni i club sono passati da 200 a 727. Ad Hainan hanno preso il posto di un'intera foresta

stro anche per l'ambiente: per vedersi approvare il progetto di un campo standard, gli investitori privati dovevano promettere ai compagni dirigenti di occupare oltre 67 ettari, inaffiati da almeno 4 mila metri cubi d'acqua al giorno.

Il boom ha proceduto così a colpi di truffe: otto campi da golf su dieci figurano come «centri sportivi», «parchi attrezzati», o «cinture verdi». Nel 2014 undicimila ettari di coltivazioni sono stati convertiti illegalmente in percorsi con le buche, assediati da ville con piscina e hotel a cinque stelle abusivi. Nello Yunnan una società privata ha occupato 450 ettari di terrazzamenti e al posto di té verde e monasteri tutelati dall'Unesco sono spuntati tre campi da golf e una pista per voli low cost. Dalla mazzà alla mazzetta, con il pericolo che «lo sport degli yankee» inneschi l'implosione del regime. Meglio così alleggerire la pallina: resti pure bianca, ma torni al glorioso, più presentabile ping-pong.

A MAGGIO UNA GRAPHIC NOVEL SU **ALEJANDRO FINISTERRE**, SPAGNOLO ANTIFRANCHISTA CHE CREÒ IL «CALCIO BALILLA»

INVENTÒ IL BILIARDINO E POI SFIDÒ CHE GUEVARA

di **Giuliano Santoro**

Quattro più piccoletti giocavano al calcio balilla, e altri due giovanotti al ping pong; altri stavano a guardare seduti su delle casse: Pier Paolo Pasolini in *Una vita violenta* descrive così una bisca della periferia di Roma. Anche il fumettista Alessio Spataro ha (ri)trovato il calcetto da tavolo aggirandosi per uno dei quartieri pasoliniani, il Pigneto. Dopo la graphic novel (scritta con Checchino Antonini) *Zona del silenzio*, che ricostruiva la morte di Federico Aldrovandi, Spataro va in Spagna e si mette sulle tracce dell'inventore del «calcio balilla». Ne nasce il romanzo a fumetti *Il Biliardino*: uscirà in maggio per Bao Publishing. Le prime 68 tavole vengono pubblicate on line con cadenza settimanale (<https://blogbiliardino.wordpress.com>). In dieci capitoli e 268 tavole, Spataro racconta la vita di Alejandro Finisterre, avven-

Due tavole dal blog che anticipa la graphic *Il biliardino* (a maggio per Bao Publishing)

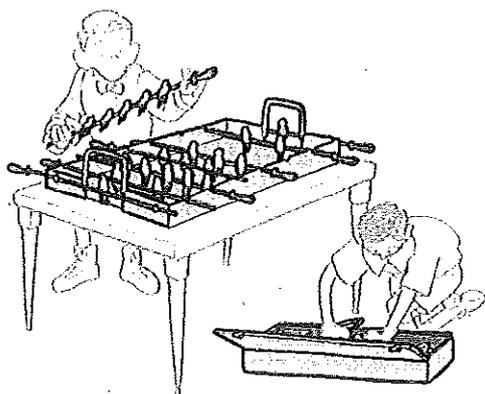
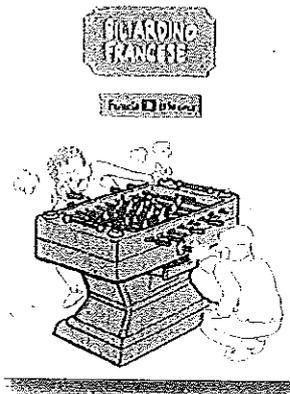
turiero e inventore del *futbolín*, gioco ancora oggi vietato in alcuni luoghi pubblici italiani, e che il Califfato islamico autorizza solo «a patto che i giocatori abbiano la testa mozzata», in ossequio al dogma integralista iconoclasta.

Leggendo Spataro, e incrociando lungo la vita di Finisterre personaggi del calibro di Picasso, Camus e Sartre, veniamo a sapere che l'accezione italiana «calcio balilla» si fa beffa della biografia antifascista del suo inventore. Finisterre omaggia la Catalogna ancora da adolescente, imbattendosi in una colonia che ospita giovani mutilati. Qui inventa un prototipo del fortunato gioco. Dopo il 1936, quando i repubblicani vengono battuti, espatria in Francia, dove fa il critico teatrale. Poi segue altri esuli in Guate-

mala, dove riesce a costruire il suo gioco ma intanto in Spagna un imprenditore si appropria del suo brevetto.

Durante l'esilio guatemalteco gli capita di sfidare al biliardino un giovane argentino che risponde al nome di Ernesto Guevara. «Per la cronaca» racconta Spataro «quest'ultimo era un pessimo giocatore». Quando anche

in Guatemala cade la democrazia, negli anni '60, l'avventuriero ripara in Messico. Alla morte di Franco, Finisterre torna in Spagna e lavora come agente letterario. Morirà a Zamora, nella Castiglia del Nord, nel 2007. Al manoscritto della autobiografia verrà apposto addirittura il «segreto di Stato». Il lavoro su Finisterre è atteso anche in Spagna. *El País* definisce Spataro «uno degli artisti più incisivi provenienti dall'Italia». ■



Iori: «Sport, non solo contributi»

Il presidente Uisp apre alla riforma Mellarini:

«Si rafforzi la formazione degli operatori»

TRENTO Dalla Uisp del Trentino, arriva una prima apertura di credito alla riforma della legge sullo sport di Tiziano Mellarini. Il presidente Tommaso Iori fa notare come società e associazioni non abbiano bisogno solo di contributi, «ma di servizi di assistenza giuridica e fiscale, di riduzione degli aggravati burocratici, di formazione per gli operatori». A suo giudizio, il grande obiettivo è difendere la principale «infrastruttura»: il volontariato. Il nemico da battere è l'abbandono sportivo dei ragazzi.

«Da tempo — premette Iori — come Uisp chiedevamo una riforma della normativa provinciale, ormai datata. Attendiamo di conoscere l'articolo, ma dal-

le anticipazioni lette sul vostro giornale, ci pare nulla apprezzabile che si voglia riconoscere nel mondo sportivo non solo la componente agonistica e prestazionale, ma anche quella ludico-motoria, che corrisponde a bisogni di socialità, salute, benessere, divertimento. Non sono due poli in contrapposizione: i paesi europei che per primi hanno valorizzato lo sport nella sua funzione sociale e di promozione della salute sono quelli che poi raggiungono anche le migliori performance agonistiche».

Iori fa riferimento alla Carta europea dello Sport quando chiede che nella legge ma definizione di «sport» che non si limiti a quello negoziato dalle federazioni,

ma sia «promozione della salute, strumento di riqualificazione dello spazio pubblico e di valorizzazione delle risorse ambientali, inclusione sociale e integrazione». Una visione sociale dello sport che ha nell'associazionismo di base e nel volontariato il proprio cardine. «Per non disperdere il più prezioso capitale sociale del nostro territorio — continua Iori — la Provincia dovrebbe creare le condizioni per far operare in modo sereno e stabile le associazioni sportive: e non si parla solo di contributi, ma di servizi di assistenza giuridica e fiscale, di riduzione degli aggravati burocratici, di sostegno all'innovazione organizzativa, per aumentare il li-

vello qualitativo della formazione di dirigenti e operatori. Spesso le associazioni in Trentino sono troppo piccole per reggere i

costi dell'innovazione: ecco allora che Provincia, Comuni, enti di promozione sportiva dovrebbero collaborare per agevolare il li-

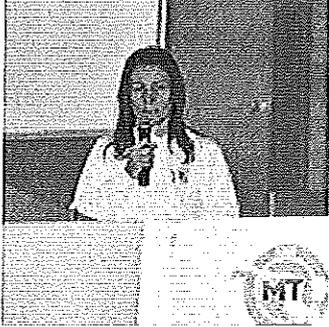
vorio in rete in una logica veramente cooperativa». Il presidente della Uisp indica due altri punti fondamentali: la formazione degli operatori e l'intersettorialità. «Il ruolo educante di un operatore sportivo, soprattutto se agisce nei contesti dell'infanzia e dell'adolescenza, è fondamentale: il crescente abbandono sportivo dei ragazzi si alimenta infatti di delusioni, frustrazioni, stress da competizione, noia, incomprensioni con gli allenatori. Altre questione fondamentale è l'intersettorialità: è importantissimo che le politiche sportive si integrino con quelle sociali, della salute, della scuola, ma anche dell'ambiente e dell'urbanistica, perché solo in questa maniera riusciremo a creare un contesto adatto a rendere facile, libera e piacevole una scelta salutare come quella di fare attività sportiva, senza nessuna discriminazione di sesso, genere, età, abilità, provenienza».

Tristano Scarpetta

Comunicato stampa

Tennis olistico fa scuola al convegno Uisp di Milano

Comunicato - [Inserito Da Alessandro](#) - 2 Aprile 2015



Tennis Olistico compie un nuovo passo avanti. Dopo tanti anni di attività, la filosofia d'insegnamento studiata e portata avanti da Amanda Gesualdi si sta ritagliando un ruolo sempre più importante, come attestato dall'invito ricevuto dalla maestra milanese per il recente 12° Convegno Nazionale Lega Tennis Uisp. Novanta minuti sul palco di Cesenatico, in mezzo a tanti ospiti importanti fra i quali il tennista professionista Flavio Cipolla e il coach di fama internazionale Patricio Remondegui, ma soprattutto davanti a circa 300 maestri di tennis Uisp (Unione Italiana Sport per tutti), lega nazionale che conta oltre un milione di soci. "Per noi - spiega Amanda Gesualdi - è stato un grande onore, il primo intervento ufficiale a un meeting esclusivamente sul tennis, segno che l'impegno profuso negli anni sta dando i frutti sperati. In più, fa sempre piacere portare un

po' di 'quote rosa' ai convegni sul tennis: nel 90 per cento dei casi i relatori sono uomini". La curiosità generata fra i presenti, oltre ai tanti complimenti ricevuti, è la miglior conferma della bontà del prodotto. "Siamo felici che l'invito sia arrivato da Uisp, con la quale da sempre siamo in grande sintonia. Si occupa della promozione del tennis a livello amatoriale, fondandosi su valori come divertimento, condivisione e amicizia, e all'interno del nostro club trova un ruolo parallelo all'agonismo". Tanti i temi trattati dalla Gesualdi, come tanti sono gli aspetti che rientrano nella metodologia d'insegnamento di Tennis Olistico, che interagisce con l'atleta tenendo in considerazione i tre principi cardine del famoso 'Triangolo della salute': livello strutturale (fisico), livello mentale e livello biochimico (alimentazione).

"In più, diamo molta importanza anche all'aspetto spirituale, che non significa spiritico come in molti credono - scherza la Gesualdi - ma riguarda la parte dedicata alle discipline di Reiki e meditazione". Il convegno ha rappresentato anche la vetrina ideale per l'attività di Training Team, che ormai da tempo si distingue come una delle realtà più attive dell'intera Lombardia. "Abbiamo offerto una visione d'insieme sul nostro lavoro, che comprende anche il volontariato con disabili fisici e psichici, e il percorso introspettivo che gli insegnanti sono chiamati a compiere. La targa di istruttore o maestro è solo un punto di partenza, poi ogni insegnante deve continuare a lavorare quotidianamente dentro di sé". Immane un accenno al doping, tema sempre caldo nel mondo dello sport, alla preparazione fisica suggerita agli atleti, e infine a videoanalisi e fotoanalisi, che permettono ai giocatori di vedersi e autocorreggersi. E in campo? "Poche palle dal cesto e tanto allenamento delle situazioni, con sfide e obiettivi diversi. Lo scopo è quello di migliorare fluidità e coordinazione stimolando l'emisfero destro della mente umana, che non a caso è definito olistico".

Nota - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di MilanoToday

MILANOTODAY

PRESENTAZIONE
REGISTRATI
PRIVACY

INVIA CONTENUTI
HELP
CONDIZIONI GENERALI

[LA TUA PUBBLICITÀ SU MILANOTODAY](#)

CANALI

HOME
CRONACA
SPORT
POLITICA
ECONOMIA
LAVORO

EVENTI
RECENSIONI
SEGNALAZIONI
FOTO
VIDEO
PERSONE

ALTRI SITI



MONZATODAY
BRESCIATODAY
NOVARATODAY
ILPIACENZA
LECCOTODAY
TUTTE »

SEGUICI SU



SEGUICI VIA MOBILE

